EMANUELE SELLA economista e poeta

Il cinque di questo mese, in Milano nella casa del fratello, a 65 anni, poneva termine al suo transito su questa terra Emanuele Sella.

Fu, negli anni della giovinezza al termine del secolo scorso, per breve tempo corrispondente da Ginevra e collaboratore di questo giornale. Poi, si aggregò alla confraternita degli economisti ed insegnò la scienza che trae e respinge (non saprei tradurre altrimenti la «dismal science» di Tommaso Carlyle) a Perugia, a Cagliari, a Parma ed a Genova. Nei 45 giorni, e di nuovo dopo la liberazione, fu rettore dell'università di Genova. Quando Pasquale Jannaccone, raggiunti i limiti d'età, dovette lasciare la cattedra economica torinese, proponemmo, lui ed io, che il Sella fosse chiamato a succedergli, e Jannaccone volle dettare egli stesso con parole scultorie le ragioni della chiamata. Ma la proposta della facoltà torinese non fu accolta a Roma; chè il Sella era un ribelle e troppi zelanti servitori avevano preso nota delle sue critiche alla scempia condotta politica ed economica della banda fascistica.

Emanuele Sella apparteneva ad uno dei rami della famiglia che ha dato all'Italia uno dei suoi maggiori statisti e numerosi industriali della lana, banchieri, eruditi e uomini amanti delle lettere. Tra i Sella, egli stava a sè. Credo che i biellesi lo amassero ed insieme lo guardassero con un certo vago sospetto, come se non appartenesse in tutto alla loro gente. Gli economisti lo collocavano del pari un po' al margine della loro confraternita. Non era infatti un sistematico, non osservava le regole del gioco, argomentando spesso più da San Tommaso d'Aquino, dai Santi Padri e dal Vangelo che non dai libri classici della scienza pura.

Lo conobbi quando egli era ancora studente di liceo e lo ricordo giovanetto sottile (negli ultimi anni il cuore affaticato reprimeva a stento la vivacità irrequieta delle mosse di un corpo alquanto appesantito) ed elegante, prendere la parola in folte adunanze operaie nel grande salone della Camera del Lavoro in Torino e parteggiare, con Guelpa e Rondani, a pro' degli operai durante i celebri scioperi del biellese sul finire del '900. Il trascorrere degli anni e gli obblighi accademici non avevano spento l'ardore per il bene; l'avevano trasformato nell'abito del ricercatore, non mai contento, di nuove verità che, non appena scoperte e quasi soltanto intuite, erano da lui bandite ad alta voce nella scuola, per la strada, al caffè e nelle conversazioni tra amici. Il vero era da lui cercato non tanto nelle pagine tecniche degli economisti professionali, verso le quali temo fosse non di rado serenamente indifferente, quanto in quelle dei fisici, dei chimici e dei fisiologi, da cui traeva sorprendenti illuminazioni dei fatti economici. Poichè egli esponeva queste illuminazioni con linguaggio inconsueto, i professionali affettarono talvolta noncuranza. A gran torto; chè Sella lasciò talune pagine degne di meditazione. Fu lui a scrivere un libro imperniato sull'idea che la ricchezza è vita. Tradusse, forse indipendentemente, quell'idea in lingua volgare affermando che il capitalista è il servo sciocco della società contemporanea. Che cosa c'è di più vero della sentenza che la ricchezza non consiste nelle cose materiali, nelle case, nelle terre, nelle macchine, nelle strade, nell'oro, nei titoli pubblici e privati? Che cosa c'è di più falso della credenza comune che certi popoli, che gli inglesi, che gli americani sono ricchi perchè hanno denaro, perchè hanno quattrini e miniere e navi e fabbriche, della credenza che certe terre sono ricche perchè nel sottosuolo o nel soprasuolo esistono carbone, ferro, foreste e simiglianti cose? Sella affermò invece che la ricchezza esiste perchè e finchè è viva e descrisse le vicissitudini della vita della ricchezza in pagine scintillanti di paragoni impensati e di paradossi pensosi.

Gli economisti erano propensi a reputarlo perciò un poeta. Ed era giudizio che egli non ricusava; chè cesellò poesie finissime, nelle quali forse non cantava lo spontaneo bisogno di dire ingenuamente altrui i propri sentimenti, ma rifulgeva una tecnica preziosa di elaborazione di pensieri meditati e di sensazioni a lungo godute. Poeta, coll'intuizione vedeva subito la verità astratta che altri poi esponeva in austero linguaggio tecnico. Quel suo principio che la ricchezza è vita, che la ricchezza materiale non è nulla se non è fatta viva dall'uomo; che la ricchezza vive e perciò muta continuamente e si serba se e perchè muta per mano dell'uomo, era stata intravista al rovescio da chi aveva scritto macchinosi volumi sulla società come organismo; concezione falsa, perchè l'organismo sociale non si può analizzare come se fosse una cosa ferma, che «sta» in un certo modo; ma esiste solo in quanto vive e continuamente muta. Vennero poi i tecnici e parlarono di dinamica economica; ma si sono fermati alle prime approssimazioni, promesse allettanti di future conquiste. Per ora, al di là delle prime approssimazioni, bisogna ancora ricordare, con Sella, che la ricchezza è vita, ossia esige la conoscenza dell'uomo vivo, dell'uomo intero con tutte le sue passioni, con i suoi sentimenti, le sue virtù ed i suoi vizi.

Oggi molto si parla di moneta, di stabilizzazione, di svalutazione; e gli uni temono e gli altri rassicurano. Sella aveva inventato una teoria che chiamò del «punto critico»; teoria generale, valida anche al di là del mero campo economico. Vi è un punto, sino al quale l'andamento delle cose è in un certo senso, che noi possiamo approssimativamente descrivere e prevedere. Ma giunge un momento, un punto nel quale il senso si inverte ed avviene una rottura violenta nel fatto osservato. Sino a quel momento, la condotta degli uomini può essere regolata, può essere secondata, frenata, accelerata. Al di là di quel punto, lo sforzo consapevole degli uomini a dirigere a frenare a secondare è inutile. Deve avvenire la catastrofe. Dopo, gli uomini potranno nuovamente decidere e volere qualcosa. Per un tratto, temporaneamente, domina il dio Fato. Le tenebre si addensano e solo quando esse si saranno diradate, i sopravvissuti potranno nuovamente operare secondo ragione. Se non vogliamo la catastrofe, bisogna fare ogni sforzo per non avvicinarci al punto critico.

La guerra ed il dopo guerra avevano acuito il pessimismo nato in Sella dopo il 1914. L'erudito che aveva ristampato diligentissimamente in bellissima edizione critica le *Cronache di Biella* del Mullatera, il cultore innamorato delle cronache locali delle sue terre (l'introduzione al volume di Pietro Torrione e di Federico di Vigliano su *La Rocca di Zumaglia* è testimonianza di questo suo amore), il giardiniere che aveva costrutto dinnanzi alla casa avita di Valle Mosso un capolavoro nell'arte difficile del giardinaggio in brevissimo spazio e sperava di averlo costrutto per il godimento di molte generazioni a venire, volgeva in mente visioni apocalittiche. Accade non di rado agli innamorati delle cose vecchie, ai custodi delle tradizioni minute locali di disperare dell'avvenire.

Ancor di questi giorni avevo avuto occasione di scrivergli ricordandogli una mia lugubre previsione della primavera del 1940, innanzi all'entrata in guerra dell'Italia e degli Stati Uniti, nella quale affermavo a chi me ne chiedeva per gli Annali di una accademia di Filadelfia: «Questa è una guerra di religioni e non può finire se non collo sterminio di una delle due opposte fedi». Ed aggiungevo che, essendo rimasti in piedi, l'uno contro l'altro, i due contrastanti ideali religiosi, la guerra continuava.

Egli rispose ancor più lugubremente. Non la guerra di religione, sebbene certa, lo turbava; non la guerra atomica. Tutt'al più, questi tipi di guerre possono condurre alla fine dell'umanità e della terra medesima; restando così risoluto per definizione e per sempre il problema della guerra e della pace. No. Questo non è il pericolo maggiore a cui va oggi incontro l'umanità. Il pericolo massimo sta nella degenerazione dell'umanità. Già gli hitleriani avevano dato inizio alla fabbricazione artificiale, con scelte di coppie riproduttrici compiute con rigore scientifico, di una razza eletta, destinata a dominare su una maggioranza di iloti. Il tentativo fu interrotto dalla sconfitta tedesca. Ma la scienza continua nel suo lavoro di scoperta; ed in alcuni articoli del prof. Remotti sull'*Osservatore Romano* si sono lette, in linguaggio severamente scientifico, notizie terrificanti intorno alle possibilità di incroci e di fabbricazione artificiale di nuovi esseri viventi. Chi ci può assicurare contro il pericolo che in un avvenire forse non lontanissimo un gruppo politico dominante non ritenga a se stesso conveniente la creazione di una razza di «ominidi» destinati a servire, senza ribellarsi, ai signori della terra? Chi ci assicura contro i progressi della biologia? Emanuele Sella era un veggente, il quale amava i paradossi. Auguriamoci che quest'ultima visione dell'amico indimenticabile rimanga per sempre nel regno dei sogni. Il dubbio atroce tuttavia rimane.

Luigi Einaudi

L'êra del pugno

E' necessario che i cittadini muscolosi imparino il pugilato e i deboli la lotta giapponese. *Je prends mon bien où je le trouve;* e *mon bien* l'ho preso da un fatterello di cui si è parlato in questi giorni nella mia città. Eccolo: un pomeriggio, tre giovani inseguono un tram già in moto e battono pugni sulla porta pneumatica. Uno d'essi sbaglia un colpo e si trova con il pugno insanguinato dentro un cristallo rotto. Il tram si ferma, e i tre urlano e minacciano bigliettaio e manovratore. Per poco la cosa non finisce in botte, perchè è da sapere che i tranvieri milanesi hanno costituito un loro aggressivissimo stato nello Stato italiano, e sono loro, per il solito, a minacciare e malmenare i passeggeri non pronti all'obbedienza o troppo esigenti in fatto di educazione. Trattandosi però di tre stranieri aitanti (stranieri, dico, perchè non appartenenti allo stato tranviario), il tram chiude a un tratto le porte e parte. I tre, rimasti a terra, raggiungono il Policlinico, per la medicazione del ferito. Hanno molta fretta, e per prima cosa protestano perchè li si fa aspettare; poi minacciano di schiaffi un'infermiera, e infine, introdotti nella sala di medicazione, sembra loro che si vada troppo adagio e balzano addosso ai medici e agli infermieri, con bella agilità ed esemplare concordia.

Questa è ormai la gentilezza latina, almeno a Milano. E' facile rammentare i precedenti di quei tre giovanotti, e di tanti che pensano come loro, ossia non pensano: figli della lupa, balilla, avanguardisti, educati alla vita intrepida e pericolosa, sono come sono stati preparati ad essere. Hanno imparato che la forza è verità, e il pugno è il suo profeta. Chi li fermerà?

La nuova civiltà è muta e illetterata; la cultura e il consorzio civile si riassumeranno nel pugno in faccia. L'aristocrazia avrà prontezza di colpo e audacia d'attacco; la plebe porterà in giro gli occhi pesti. Non è il caso di dar la colpa al solito e povero Nietzsche, perchè la nuova civiltà non legge Nietzsche, anzi non legge affatto. E' già cominciata la crociata contro il latino nelle scuole, presto si aprirà anche quella contro le matematiche, le scienze naturali, il sillabario. Trasformiamo le scuole in palestre; che il maestro sia un arbitro, e Carnera ministro della Pubblica Istruzione. La sera, i padri, per «provare» le lezioni ai figlioletti, prenderanno dai medesimi fiori di *upper cuts*.

L'êra nuova è davvero muta, perchè ci esprimeremo a schiaffi e pugni, e i sillogismi più sottili vi ficcheranno le dita negli occhi, i dialettici vi faranno ruzzolare con '- sgambetto. Esisterà un linguaggio convenzionale, come il morse e le bandiere marinare. Per esempio: «Grazie» uguale a bottarella sulla testa, «Hai torto, scusami», uguale a legnata nella nuca. Oh il gentile spettacolo delle signore a cui baciate la mano e vi esprimono la loro commozione facendovi compiere un volo acrobatico con lo strappo raccomandato dal *jiu-jitsu!* Le nuove Laure e Beatrici metteranno in ginocchio gli innamorati estatici con l'inimitabile grazia di certi ceffoncelli da non dire.

Impariamo per tempo, cittadini, il pugilato o la lotta giapponese. Stiamo al passo coi tempi.

Dimenticavo di dire che il passo suddetto si chiama progresso.

Milano, ottobre. **e. r.**

Il primo scandalo della IV Repubblica

L'affare del vino - Il Ministro Gouin compromesso? - Un giornale afferma: "Un clamoroso imbroglio paragonabile, per le complicità politiche, a quello Stawinski„

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 9 ottobre.

La quarta Repubblica è posta di fronte al suo primo grosso scandalo e la novità le procura una eccessiva emozione. Ma gli scandali sono di tutti i regimi e nessuno era così ingenuo da pensare che questo tempo e questo regime potessero rimanerne immuni. «Si aveva solo — scrive Le monde *— un po' più di indulgenza per questa creatura i cui genitori avevano molto sofferto. Il nuovo regime era avvolto in una veste immacolata. E se la resistenza, come disse un giorno Edoardo Herriot, non era per alcuni che un affare, se ne faceva colpa al caso e alla infedeltà».*

Momenti drammatici

Ma ora che la faccenda è in mano alla giustizia, si vorrebbe che per l'onore del regime i partiti si facessero da parte. Il paese non comprenderebbe che insieme al loro desiderio di assicurare continuità alla repubblica si assicurassero anche quello degli scandali. Lo scandalo del vino è passato ufficialmente sul piano politico stamane quando Gouin, ex capo del governo e attuale ministro di Stato, ha sollevato la questione in consiglio dei ministri invitando Yves Farge a aprire il suo dossier. La seduta ha avuto momenti molto drammatici.

Qualche giornale ha parlato di questa faccenda come «del più clamoroso scandalo dell'epoca, paragonabile, per le complicità politiche, all'affare Stavinski». Sarà forse prudente aspettare i risultati dell'inchiesta prima di lasciarsi andare a certi paragoni. Le circostanze possono facilmente far perdere il senso della prospettiva.

La battaglia elettorale è già iniziata e le scatenate passioni inducono ad approfittare di ogni occasione per gettare il discredito su di un partito o per colpire l'avversario.

D'altra parte lo scandalo del giorno viene ad invelenire una sofferenza che è di tutti i francesi. Il vino, ornamento delle mense latine, è negato agli onesti piaceri del popolo di Francia. Questa grande coltivatrice di vigneti, che in tempi normali doveva difendere la sua produzione dall'assalto dei vini di Algeria, non è in grado di assicurare, in un mese, al francese medio, quello che egli soleva bere in un giorno. I francesi sono stati sempre orgogliosi, non solo dei loro grandi «crus», ma anche dei loro vini ordinari.

Come diceva George Duhamel, non senza nostalgia, «ognuno di tali vini aveva una sua personalità e noi la salutavamo come amici fedeli: essi ci accarezzavano le narici dapprima, poi la lingua e poi lo spirito con placida familiarità. Ma il francese del 1946 deve dare molte ore del suo lavoro per procurarsi una bottiglia piena di un beveraggio grossolano senza carattere e senza genialità. Noi comprendiamo solo, bevendo quel liquido melenso che esso non è il prodotto della natura o del sole ma di vergognose manipolazioni: comprendiamo che quel vino non sappia narrare la sua storia al bevitore, come sa farlo il vino leale e gaio perchè la sua storia è in fondo inconfessabile». Noi sappiamo che scrivendo quel-l'inconfessabile» l'illustre accademico pensava che anche la cronaca gli avrebbe dato presto ragione.

Denuncia contro ignoti

I francesi sono dunque costretti a comperare al «mercato parallelo», come è chiamato qui il mercato nero, a prezzi che vanno da 150 a 200 franchi il litro, un vino che non riesce a soddisfarli. E non riescono ad ottenere con la loro tessera quei due o tre litri mensili che il ministero degli approvvigionamenti promette sempre e non trova modo di fornire. Un giorno il ministro Yves Farges, per acquetare le proteste che montavano come una marea, ha rotto il bubbone presentando una denuncia contro ignoti. Non si trattava di una maniera per uscire da una situazione increscìosa. Non si trattava di un alibi. Il bubbone esiste e aspetta ormai il bisturi. Centinaia di migliaia di ettolitri di vino algerino venivano trasportati in Francia, con permessi altrettanto regolari, per ottenere i quali avevano una importanza decisiva, a quello che si dice, degli elegantissimi portafogli in pelle di coccodrillo pieni di bigliettoni da cinquemila franchi. Il ministro Farge, che acquistò molta notorietà, chiedendo e ottenendo che la pena di morte venisse sancita per alcune categorie di trafficanti al mercato nero, parlò delle frodi astenendosi dal parlare dei frodatori. Il solo nome da lui fatto fu quello di un capo servizio da lui licenziato, tale Malafosse, che aveva fatto carriera nel movimento della resistenza e che, d'altronde, si fece subito avanti dichiarando di non sentirsi alcuna vocazione per la parte del capro espiatorio. Farges parlò anche di complicità e di protezioni che andavano ricercate in alto, molto in alto. Non fece nomi, ma i nomi furono dappertutto sussurrati, poi indicati a voce alta un po' dovunque, finchè qualche giornale cominciò a dire che il riserbo sarebbe stato ormai sciocco e inutile.

Gouin è socialista e tutti stavano a guardare l'atteggiamento verso di lui del Populaire. Per qualche giorno il Populaire ha taciuto. Ma in seguito a una riunione in cui Gouin convocò ieri sera i ministri socialisti, il giornale stamattina ha solidarizzato con Gouin contro «le manovre politiche» di Farges. Farges è del fronte nazionale e tutti stavano a guardar l'atteggiamento che avrebbe preso l'Humanité. Il giornale comunista non ha esitato: da vari giorni reca grandi titoli chiedendo arresti numerosi e condanne esemplari.

Il socialista Gouin (a destra) nel giorno della sua elezione a successore di De Gaulle quale Capo del Governo.

Una sfida a Farges

Gouin aveva dichiarato trattarsi di grosse, indegne manovre politiche esercitate ai suoi danni; egli avrebbe sfidato Farges in consiglio dei ministri a precisare di quali interventi potesse chiamarlo responsabile e quali documenti potesse produrre contro di lui. Egli avrebbe sostenuto che Farges ha gonfiato lo scandalo per denigrare il partito socialista dinnanzi al corpo elettorale.

A sua volta Farges aveva detto che quella di trattare la faccenda in consiglio dei ministri era anche suo desiderio e che era sicuro di ottenere la solidarietà dei ministri nella sua lotta contro tutti i trafficanti e tutti i protettori e complici di trafficanti del mercato nero. E senza dubbio Gouin e Farges debbono essersi battuti con accanimento ed asprezza nella seduta di stamane. Tutte le indiscrezioni lo lasciano pensare.

Ma di ciò che è avvenuto fuori dal dossier del ministro degli approvvigionamenti non si parla nel comunicato ufficiale. Questo si limita a dire che «nello stato attuale dell'incartamento trasmesso al giudice istruttore non esistono documenti che permettono di utilizzare il procedimento giudiziario a scopi politici, nè per ciò che riguarda i partiti nè per ciò che riguarda le persone». Evidentemente per saperne qualcosa di più occorrerà aspettare che l'inchiesta abbia avuto i suoi sviluppi. Ed è probabilmente anche questa ragione che ha indotto il consiglio a decidere di riconvocarsi presto

S. Aponte

Il "caso„ Wallace

Umanitario o ambizioso?

(Dal nostro corrispondente)
NEW YORK, ottobre.

La tempesta scatenata dall'ex-segretario del Commercio, Henry Wallace, non s'è ancora quietata e le polemiche continuano a svolgersi con gran calore di accuse e difese. Si fa carico al presidente Truman di essersi deciso a disfarsi dell'ultimo membro dell'Amministrazione Roosevelt rimasto nel Gabinetto solo in conseguenza

WALLACE

delle forti pressioni esercitate da uomini politici autorevoli del suo stesso Partito e quando un male, forse irreparabile, era stato già fatto.

L'azione del Presidente non è riuscita a far ritornare la calma anche perchè regna la più grande incertezza sulla condotta che l'ex-segretario del Commercio seguirà d'ora in avanti e quale influenza essa eserciterà sui destini del Partito Democratico che non appaiono molto lieti. C'è chi considera Wallace una specie di «enfant terrible», solo desideroso di far rumore attorno a sè, una specie di «comunista da salotto» di cui, in questi ultimi anni, pare si sia moltiplicata la specie.

Altri, invece, mettono il pubblico in guardia invitandolo a non fidarsi del suo riso fanciullesco e bonario, del gran ciuffo di capelli che gli scende sulla fronte e dei suoi vestiti trasandati. Sotto apparenze intese a disarmare, a prevenire le ostilità, e sotto la falsa bonomia si nasconderebbe una natura ambiziosa che sa quello che vuole e che non bada alla scelta dei mezzi per raggiungere il suo fine.

Non sono pochi coloro che lo accusano apertamente di nutrire aspirazioni presidenziali, al quale scopo egli cercherebbe, con la politica che da anni sta svolgendo, di accaparrarsi l'appoggio della cosiddetta ala estrema del Partito Democratico e soprattutto quello delle onnipotenti organizzazioni operaie. C'è anche il dubbio, per quanto tale ipotesi venga ripetutamente smentita, ch'egli voglia produrre la scissione del Partito Democratico e formare un terzo partito che porterebbe il primo alla sconfitta sicura nelle elezioni presidenziali dell'anno prossimo.

Si ripeterebbe, in altre parole, quello che si verificò nelle elezioni presidenziali del 1916, quando Teodoro Roosevelt, per essersi staccato dal Partito Repubblicano ed averne formato un terzo, fece sì che andassero al potere i Democratici con Wilson. Se questi timori sono esagerati e se Wallace continuerà a fare semplicemente lo scapestrato per mettere in imbarazzo le persone responsabili del suo partito, lo si vedrà in un tempo assai prossimo. Finora il risultato più brillante dei suoi atteggiamenti è stato quello d'aver ottenuto un'assai buona stampa in Russia.

a. r.

Un raid attorno al mondo con un gruppo di Superfortezze

Londra, 9 ottobre.

L'Aviazione dell'esercito degli Stati Uniti ha annunziato ieri la sua intenzione di inviare entro poche settimane un gruppo di «Superfortezze Volanti» del tipo «B 29» a compiere un raid attorno al mondo. Il Sottosegretario alla Guerra aerea, W. Stuart Symington, ha dichiarato che «se il Dipartimento di Stato lo approverà questo volo potrà essere paragonato al viaggio attorno al mondo compiuto nei giorni scorsi dalla flotta americana».

Anche chi ha fatto affari è stanco della borsa nera

Ottime previsioni per la campagna olearia - L'ultima trovata del mercato clandestino: il "vergine sublime„ è un comune olio di semi

(Dal nostro inviato)
IMPERIA, ottobre.

Le previsioni sulla campagna olearia che sta per iniziarsi sono eccellenti: ad una annata di dura e spietata fallanza, quale fu quella del '45-'46, segue un'annata di raccolto abbondante. Ci dovrebbe essere olio per tutti, l'anno venturo. Senonchè è ancora incerta la sorte che sarà riserbata al consumatore. Se ne discute in questi giorni a Roma, e, nell'alone della struttura vincolistica che si vorrebbe mantenere in atto, sopravvivono incertezze e timori, incongruenze e dispareri.

Il piano del C.I.R., che prevedeva come base per la distribuzione dei grassi nell'anno corrente una razione di 400 gr. mensili (la razione adottata dal marzo '41 al settembre '43), fissava approssimativamente in 90 mila tonnellate la produzione dell'olio (in 85 mila quella del lardo e in 13 mila quella del burro), prevedendo un conferimento all'ammasso di 25 mila tonn. di olio, 9 mila di lardo e strutto, 8 mila di burro. Le cose, in realtà, sono andate diversamente e i due decilitri mensili di olio promessi al consumatore non sono stati regolarmente distribuiti, nè lo sono stati ovunque, sì che, chiuse le operazioni d'ammasso, il commissariato per l'alimentazione credette di correre ai ripari promovendo quel decreto che abilitava un certo numero di aziende industriali e commerciali al reperimento dell'olio «economizzato dai produttori sulle trattenute familiari». Ma il provvedimento, che poteva rappresentare un'introduzione al trapasso dalla disciplina vincolistica al regime di libertà, determinò una sollevazione generale.

In effetto l'iniziativa era viziata da un'insincerità sostanziale; non si trattava, per le ditte abilitate al reperimento, di recuperare l'olio economizzato dai produttori sulle trattenute familiari ed aziendali, ma, invece, di acquistare direttamente ed a prezzo libero l'olio sottratto agli ammassi e detenuto per gran parte da speculatori che lo avevano acquistato a basso prezzo, all'inizio della campagna. E questo apparve una immoralità ai produttori che avevano ottemperato all'obbligo del conferimento; apparve come uno sfacciato e intollerabile favoritismo alle ditte escluse dalla stretta cerchia di quelle abilitate al reperimento. Il decreto, sulla cui genesi, finalità e retroscena, è in corso un'inchiesta, dovette essere revocato. Ancora una volta il consumatore fu abbandonato al proprio destino! Ma oggi la situazione si presenta ben altrimenti. E non solo in virtù della più copiosa produzione, che eleva sensibilmente i margini di disponibilità, ma in virtù, anche, della più copiosa esperienza conseguita ad una nuova annata di regime vincolistico, le cose han da avere una più acconcia impostazione, han da ottenere un corso migliore.

400 grammi a testa?

I tecnici fan salire a circa 150 mila tonn. la resa in olio della imminente campagna. Anche tenendo ferme le attuali quote fissate dalla legge per le trattenute familiari (15 kg. pro-capite, che spettano non solo ai coltivatori, ma anche ai raccoglitori di olive, agli addetti ai frantoi ecc.; un totale di cinque milioni di persone) la produzione ammassabile si eleva di molto oltre le 25 mila tonn. che erano state previste per l'anno corrente. Ora, tenendo conto di determinati coefficienti che concorrono, in teoria, a migliorare ancora la consistenza dell'ammasso, i tecnici calcolano che ai 36 milioni di consumatori non approvvigionati e portatori della carta dei grassi, potrà toccare una razione di 400 gr. mensili di olio, vale a dire una razione doppia di quella attuale. Senonchè, stando alle informazioni da Roma, le previsioni in quella sede sono meno ottimistiche. Nel piano di reparto che è in elaborazione, si parla di una razione di 270 gr. E questo accresce lo scetticismo con cui negli ambienti locali, dove i problemi oleari, siano essi di produzione o di distribuzione, sono visti con lucidità di dettagli ed esattezza di proporzioni, si seguono le elaborazioni romane; aggiungendo un motivo di più ai molti di cui già si materia la generale sfiducia in una disciplina normativa che ha fallito tanto clamorosamente allo scopo.

Potrà sembrare paradossale che questa sfiducia abbia più visibilmente e tenacemente a manifestarsi qui, in questa plaga olearia, dove l'ammasso non ha mai praticamente funzionato ed il traffico di borsa nera ha trionfato senza soluzioni di continuo, ma è opinione generale che la disciplina vincolistica non giova affatto al consumatore, mantiene congelati il commercio e l'industria e serve, soltanto, gli interessi dei piccoli e grandi borsaneristi. Gli olivicoltori della riviera occidentale hanno fatto ottimi affari in questi anni. L'annata '44-45 è stata un'annata eccezionale: un raccolto abbondantissimo, una resa spettacolosa. Ebbene non un litro d'olio è andato in quell'annata all'ammasso (e c'era allora un imperativo, più ancora che una spiegazione: impedire che la produzione andasse in mano ai tedeschi). Ma l'olio così totalitariamente evaso all'ammasso, si è riversato senza freni in borsa nera, alimentando i traffici di quell'annata turbinosa e ancora quelli della corrente, che, produttivamente, è stata un'annata di completa fallanza. Tuttavia, ad onta dei guadagni ottenuti, del prezzo sempre più pingue spuntato nelle vendite clandestine in confronto alle 180 lire corrisposte dall'ammasso; ad onta della facilità con cui riescono ad evadere la disciplina vincolistica, anche i coltivatori, anche la miriade di piccoli produttori disseminati per monti e valli (si calcola siano più di diecimila nell'ambito della provincia) auspicano la cessazione dell'attuale regime vincolistico.

Tutti d'accordo

In un convegno tenuto a Sanremo, essi si sono affiancati a commercianti ed industriali nel sostenere ed invocare la soppressione di una disciplina che tiene legate le mani ai soli adempienti e premia senza ritegno gli inadempienti. Si pensa — incalzano in coro produttori commercianti ed industriali — quale enorme balzello paga il popolo italiano a cagione dei vincoli imposti da Roma? E tutti, assicurato alla produzione il prezzo economico, che è il solo ed unico «giusto» prezzo, giurano di essere in grado di bonificare il mercato e di soddisfare, finalmente, il consumatore. Intanto il consumatore ha da far capo ancora alla borsa nera, la quale non ha freni nella sua avidità e nella sua audacia. Ora è la volta di una beffa che va diffondendosi, dilagando. Il *vergine sublime* che i borsaneristi contrabbandano nel retroterra è banalissimo olio di semi: l'oliva, e lo provano i sequestri che avvengono di tempo in tempo e le analisi che ne seguono, entra in queste miscele in una proporzione che non raggiunge mai il dieci per cento.

Francesco Argenta

CINEMA

***La baia di Hudson*, di I. Pichel.**

E' questo un corso accelerato, a dispense illustrate, sul come si possano fondare Imperi, Domini, e affini. Negli ultimi anni del seicento, risalendovi da Montreal, un certo Ravisson scopre nella baia di Hudson un'autentica... miniera di pellicce: castori, zibellini, ermellini, e chi più ne ha più ne metta. Gli indigeni, per cedere quel ben di Dio, non chiedono, in cambio, che pentolini e casseruole: indice manifesto della loro civiltà culinaria. E Ravisson sbarca pentole, imbarca pellicce; il governatore francese, al suo ritorno, gliele confisca; e Ravisson decide allora di affidarsi agli inglesi. Andrà in Inghilterra, parlerà con il re; e poichè ha riportato con sè un baronetto in disgrazia, dice a Sua Maestà: «Se perdonate all'amico mio, vi porterò trecentomila pellicce all'anno». Il re perdona. Mesi dopo, al ritorno della spedizione con un carico opimo, il re viene a sapere che Ravisson ha fatto fucilare, laggiù, un inglese; e vorrebbe farlo impiccare. Ma Ravisson evade, giunge difilato dinanzi a Sua Maestà. «Se non mi fate grazia, gli indiani non sono d'accordo con me, più niente pellicce». Il re concede la grazia. Ed ecco così chiaramente e storicamente spiegato come il Canadà divenne un Dominio inglese.

Il film è abborracciato, vorrebbe nel primo tempo accostarsi al grande respiro di silenti foreste, canute nel manto del lungo inverno; ma sono fondali. Paul Muni gigioneggia come forse non gli era ancora accaduto, tenta di costruire un tipo, piuttosto estroso, piuttosto colorito; ma il lavorio di costruzione è palese, e allora estri e coloriti si spuntano e si stingono. Gli sono accanto Gene Tierney e Laird Cregar.

m. g.

Troppe corse automobilistiche

Nessuna rivelazione - Nuvolari non vince più - Prospettive

Col Circuito del Parco di Milano, si è praticamente chiusa la stagione sportiva automobilistica. Qualche altra corsa minore, che ancora si svolgerà non potrà influire sul sommario bilancio della stagione e sulle conclusioni di massima che oggi vogliamo trarne.

Troppe corse, in un'Italia tutta percorsa da sussulti ed ansiti verso le primordiali necessità della vita organizzata, e soprattutto troppi circuiti, troppe sagre strapaesane e stracittadine, delle quali è difficile afferrare un sostanzioso perchè. Il solo «perchè» indiscutibile di questa fioritura sportiva — se vogliamo indulgentemente malignare su una tradizionale caratteristica degli Italiani — potrebbe ricercarsi nel fatto che a primavera l'U.N.R.R.A., a nome degli Alleati e del nostro Governo, aveva dichiarato di considerare vietate le corse automobilistiche, non intendendo ad esse riservare alcun quantitativo di benzina nè di gomme, destinate unicamente alla ricostruzione. Non occorreva di più per stimolare organizzatori grandi e piccini a moltiplicare le gare...

Si può tuttavia obiettare — e noi aderiamo volentieri all'obiezione — che in una nazione dall'automobilismo privato ancora teoricamente fermo o controllato con la lesina, in regime di carburante tesserato e di pneumatici inesistenti, di «code» semestrali per il possesso di una vettura nuova, di non ancor risanate distruzioni nelle Case, nelle Scuderie e nelle industrie artigiane che formano il necessario contorno della tecnica sportiva, che l'avere, dicevamo, in queste condizioni, dato luogo ad una serie brillante di manifestazioni agonistiche, impostate con larghezza di mezzi e con innegabile concorso di pubblico, è anch'esso un modo di ricostruire le disperse fortune nazionali. Moralmente anzitutto, come qualunque atto di fede e di gioiosa certezza nel domani, per la stessa ragione che l'orchestra di bordo intona lieti waltzer quando la nave pericola. Come propaganda patriottica, per la dimostrazione data agli stranieri di possedere ancora polsi egregi, macchine superbe, organizzatori di vaglia, e spirito pronto a ricominciare la vita con tutte le sue lotte. Come affare economico, per il risveglio diretto ed indiretto di attività e d'interessi connessi con le corse, interni ed internazionali. Se anche questa, come pare indubitabile, è ricostruzione, registriamola dunque all'attivo della nostra «stagione».

Nessuna rivelazione — e forse qualche ombra di delusione — nel campo dei corridori. Qualche interessante ma ancor confusa indicazione nell'ambito prevalentemente dilettantistico delle vetture sport, per quanto la disinvoltura, in qualche caso addirittura arbitraria e caotica, nei regolamenti di gara, mescolando mezzi meccanici molto diseguali abbia fuorviato molti giudizi. Ma tra i corridori di cartello, l'uomo nuovo, maturato nei sei anni tragici per balzare oggi alla ribalta, non è comparso; nè alcuna recluta dell'immediato anteguerra, tranne forse Sanesi, si è mostrata degna dei cosiddetti galloni. Numerose eccellenti conferme (citiamo Farina, emerso nonostante la sfortuna delle ultime gare il più valido e completo dei nostri campioni; Trossi animoso sempre e signorile; Varzi corretto e infallibile; e poi Dusio, Taruffi, Cortese, Villoresi, Pelassa e altri molti) non bastano ad equilibrare le costanti disavventure di Nuvolari, l'idolo di ieri, in cui le folle vorrebbero seguitare ad acclamare l'idolo d'oggi, persuasi che la sua dimestichezza coi miracoli sappia compiere anche quello di Faust. La sua indomita assiduità alle corse e corsette è stata commovente — ma, nei risultati, profondamente malinconica.

Anche più magra la trama nel campo tecnico, come del resto era inevitabile nel primo anno. Tra le vetture da gran premio, scomparsa l'industria tedesca, rimanenti appena l'inglese e la francese, lo italiano hanno avuto campo libero: ma anche tra queste nulla di sostanzialmente nuovo, se non una generica conferma di eccellenza per l'Alfa Romeo che ha saputo aumentare di un 15% la potenza della sua vecchia 8 cilindri col nuovo compressore a due stadi, senza compromettere gravemente la robustezza degli altri elementi della macchina; mentre la Maserati, ancora in letargo come fabbrica, elaborata e spremuta da scuderie e da privati, ha accusato molti punti deboli. In un rango di minori pretese, la ghiotta novità si è avuta con la Cisitalia, radicale rielaborazione e ricostruzione (sulla formula sinora inedita ed unica della monoposto da corsa senza compressore di piccola cilindrata) di alcuni elementi della Fiat 1100, in una indovinatissima veste di telaio e di carrozzeria. In fatto di elaborazioni e trasformazioni (in fondo, le più interessanti per il progresso tecnico) parecchie altre utili indicazioni si sarebbero forse potute raccogliere, se l'estrosità degli organizzatori, con certe insalate di vetture da corsa e sport in categoria unica, di handicap, ecc., non avesse sovente sacrificato la genuina vettura sport, cioè la grande palestra dell'evoluzione motoristica.

Per il prossimo anno: rinascita della «Mille Miglia»; minor ressa di corse secondarie; maggior ordine e serietà nelle manifestazioni della categoria sport; codificazione sportiva tempestiva e razionale, che sia guida e non spoliverino delle attività tecniche. E benzina libera per gli spettatori!

ALDO FARINELLI.

PUBBLICITA' ECONOMICA (Via S. Teresa, N. 7)

4 CASE E TERRENI L. 25 p. p.

CASE alloggi negozi compra vende «La Piemontese», Nizza 17, telefono 61-729. 15374
CERCASI centro periferia provincia stabile industrie alimentari almeno diciotto stanze. Scrivere Spi, Torino, cass. 71 Z. 70665b
CERCO locale uso industria dipendenze mq. 300-400. Gayet, Principe Oddone 68. 38675
CERCO terreno fabbricabile locale uso industria mq. 600-800. Gayet, Principe Oddone 68. 38676
COMPIO terreno o fabbricato sinistrato zona Valdocco. Bonetto, Priocca 2. 70666
GRIMEA villa sinistrata 9900 mq. giardino vendesi miglior offerente. Scriv. Spi, Torino, cass. 51 B.
GRANDE locale centro periferia anche sinistrato adattabile circolo, sala ballo acquistasi o affittasi. Scrivere Spi Torino, cassetta 158 B.
IMPRESA acquista casa sinistrata buon- posizione. Scrivere Spi, Torino, cass. 72 Z. 70665b
LETTICO vende alloggi signorili, uffici, seminterrati, lussuosamente finiti, ascensore paraggi corso Oporto 37, nuova ricostruzione (liberi gennaio). 64-400. 15592
PRIVATO vende alloggio 3 camere semicentrale prezzo conveniente. Telefonare 770-193. 38548
STABILE rustico 11 locali e accessori stalla fienile tettoia con spaziosa aia annessi circa 9900 mq. terreno fabbricabile ottima posizione lungo lo stradale Torino-Milano vendesi in Livorno Ferraris regione Loreto lire 600.000 trattasi direttamente. Scrivere Spi, Torino, cass. 211 P. 38570
SVENDESI casetta popolare Lucento nove camere. Scrivere Alfieri, corso Emilia 32, Torino.
VENDESI alloggio libero centrale tre camere servizi. Scrivere Spi, Torino, 76 Z. 70673b
VENDESI alloggio Mazzini due sette camere servizi bagno due entrate. Rivolg. dalle 14-16. Portineria.)
VENDESI terreno con casetta sinistrata. Negozio, via Bassano 21.
VENDO camere 5 Valentino occupate termo bagno impiego capitale. Telefono 561-190. 38671
VENDO casa centralissima centinaio camere. Scrivere Spi, Torino, cass. 76 Z. 70675b
VENDO palazzo angolare signorile centro piazza Castello 14.000.000. Altro stabile angolare moderno Gran Madre 6.000.000. Dettagli telefonare 48-722. 15534

5 AFF. TERR. E LOC. L. 25 p. p.

PER ritiro quattro autotreni urgemi affittare recinto chiuso tettoia. Telefonare 45-334. 15578

6 AFF. APPARTAMENTI L. 18 p. p.

CAMBIERESI alloggio signorile quattro camere servizi tutte comodità zona via Roma, perfetto ordine con altro sei camere più servizi, centrale, stesse condizioni. Scrivere Spi Torino, cassetta 164 B.
CAMBIO camera cucina servizi con alloggio camera in più anche portineria. Scrivere Spi, Torino, cassetta 217 F. 39119)
CENTOMILA regalo procurando due camere servizi. Telefon. 33-662.)
CERCO una o due stanze o soffitta compenso. Scrivere Spi, Torino, cassetta uno H. 39149)

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 17 p. p.

COLLEGIO Bertano Favria Canavese scuole medie Liceo scientifico corsi accelerati. 5496
COLLEGIO convitto Ugrote Cuorgnè scuola media scuola avviamento commerciale scuola tecnica commerciale maschili e femminili rette miti. Chiedere programma. 5790
COLLEGIO maschile Dalpozzo Vercelli scuole interne parificate specializzato ricupero anni. 5534
RISUPERO anni scuole medie inferiori superiori al Collegio Curioni, Romagnano Sesia (Novara).

11 CAM. MOB. PENS. L. 14 p. p.

CONIUGI bambino cercano mobiliata uso cucina anche periferia. Ghersi, via Bogino 21. Tel. 50-677.
DISTINTA sola agiata cerca coabitazione adeguata periodo invernale riscaldamento. Scrivere SPI, Torino, cassetta uno F. 38-607
IMPIEGATO cerca camera ammobigliata indipendente. Scriv. SPI, Torino, cassetta 50 Z. 70649
OPERAIO cerca camera mobigliata vuota anche presso famiglia barriera Francia. Scrivere Spi, Torino, cassetta 917 F. 39118)
STUDENTE cerca stanza famiglia possibilmente presso Politecnico. Scrivere SPI, Torino, cass. 53 Z.
TECNICO Fiat piemontese stabile cerca camera ammobiliata disimpegnata. Scrivere SPI, Torino, cassetta 218 P. 38579

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 14 p. p.

ACCETTEREBBESI custodia bambini scolari distinta famiglia cure materne. Scrivere SPI, Torino, cassetta 16 F. 38645
ASSUMIAMO ottime condizioni: tecnico, preventivista, disegnatore, radiatoristi, addetti forni, verniciatore, saldatori, fonditore, per nuova fabbrica di prossima apertura. Esigiamo documenti e prove dimostrative di effettiva capacità specifica. Scrivere SPI, Torino, cassetta 95 F. 38661
ASSUMO aiutante barbiere 15-16enne presentarsi Mazzini 1.)
CERCANSI falegnami provetti serramenti. Corso Regina Margherita 272. Tel. 72-461. 70619)
CERCASI abili lavorante e aiutante confezioniste. Morra, via Po 6, Torino. 38620
CERCASI bravissima maglierista per nuovo laboratorio. Condizioni ottime cointeressenza. Tel. 770-193.
CERCASI commessa panetteria bella presenza disposta recarsi riviera dichiarare età referenze. Scrivere Spi, Torino, cassetta 40 F. 38693
CERCASI donna servizio vicinanze Torino per sposi referenze. Scrivere Spi, Torino, cassetta 13 F.
CERCASI giardiniere pensionato indicare pretese referenze. Scrivere Spi, Torino, cassetta 28 H. 39202)
CERCASI impiegato pratico ramo commerciale per organizzazione tutta Italia vendita gomme auto pratico contabilità dattilografia corrispondenza massime referenze preferibile con cauzione. Minerva, via San Massimo 44. 39181)
CERCASI operaio pratico lavorazione mole smeriglio impasto ceramico. Scrivere Spi, Torino, cassetta 48 B. 15314
CERCASI operatore per torni paralleli. Scrivere via Genova 78 ter, Antino. 70663
CERCASI persona conoscenza ramo bollonerie pratiche commerciali industriali vendite acquisti. Esigonsi provate capacità referenze. Scrivere Spi, Torino, cassetta 34 B.
CERCASI pensionato pulizia commissioni. Scrivere Spi, Torino, cassetta 188 B. 15638)
CERCASI ragazza diciassettenne facili lavori laboratorio. Scrivere Spi, Torino, cassetta 188 B. 15637)
CERCO ragazza fissa vitto alloggio referenze miti pretese pratica alimentario. Graziano, San Massimo num. 14. 70665
COMMESSO vendita. Signorina campionarista assolutamente pratici tessuti per signora e dattilografa già pratica telefoni cercansi Sanet, Colombo, via Roma 53, Torino. Non presentarsi ma scrivere dettagliando referenze posti occupati, pretese.
CONCERIA artigiana assume ottime condizioni esperto conciatore e finitore specializzato particolarmente in montoneria affidandogli mansioni direttive referenze. Scrivere Spi, Torino, cassetta 34 F. 38677
DONNA tuttofare cercasi esclusi vitto alloggio. Scrivere Spi, Torino, cassetta 4 H. 39137)
ELETTRICISTI abilissimi impianti incassati cercansi. Cafasso, Cigna num. 46. 39168)
FAMIGLIA stabilita temporaneamente Marche cerca governante conoscenza francese per bambini sette cinque tre anni richiedesi ottime referenze. Scrivere Spi, Torino, cassetta 5 F. 38615
FERROVIA Piemonte cerca Capo deposito officina non pensionato provatissima capacità locomotive et autonafta. Dettagliare posti occupati. Scrivere Spi, Torino, cassetta 176 A. 6164)
OFFRESI stabile impiego presso nota casa esportazione importazione a personale concetto pratico lavoro perfetta conoscenza inglese. Scrivere Spi, Torino, cass. 147 B.)
OPERAI frequentando la scuola REOS di saldatura elettrica ed ossigeno troverete facile occupazione. Via Saluzzo 114, Torino. 38581

(Seguono in 4ª pagina)